

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: ESEGESI DEI *KETUVÌYM*
LEZIONE 15

Proverbi Un'antologia di massime ebraiche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dice un'edizione dello *Zingarelli*: "Proverbio – detto breve, arguto, ritenuto come buono per lunga esperienza, il quale va per la bocca di tutti e serve talora di massima, norma, consiglio".

Il titolo del libro biblico di *Proverbi*

Il titolo del libro biblico di *Proverbi* è nella Bibbia ebraica מְשָׁלִים שְׁלֹמֹה (*mishlè shlomò*): "Massime di Salomone". La traduzione greca dei *LXX* lo traduce con παροιμῖαι Σαλωμῶντος (*paroimiai Salomòntos*). La traduzione latina della *Vulgata* lo chiama *Liber proverbiorum*, da cui il nostro *Proverbi*.

Il *mashàl* (משל) ebraico è qualcosa di più ampio. La parola *mashàl* (di cui מְשָׁלִים, *mishlè*, è il plurale) è di origine incerta, ma può tradursi con "similitudine" e designa una verità espressa in modo immaginoso perché si imprima nella mente. Il *mashàl* si può ridurre ad una delle seguenti categorie:

- a) **Il proverbio propriamente detto**: "Perché dite nel paese d'Israele questo *proverbio* [משל (*mashàl*)]: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?»" (Ez 18:2; cfr. Ger 31:29). "Di qui venne il *proverbio* [משל (*mashàl*)]: «Saul è anche lui tra i profeti?»". - 1Sam 10:12.
- b) **L'apologo**, con cui si fanno parlare animali e cose inanimate col proposito di dare precetti morali.

"Un giorno, gli alberi si misero in cammino per ungere un re che regnasse su di loro; e dissero all'ulivo: «Regna tu su di noi». Ma l'ulivo rispose loro: «E io dovrei rinunciare al mio olio che Dio e gli uomini onorano in me, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Allora gli alberi dissero al fico: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma il fico rispose loro: «E io dovrei rinunciare alla mia dolcezza

e al mio frutto squisito, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Poi gli alberi dissero alla vite: «Vieni tu a regnare su di noi». Ma la vite rispose loro: «E io dovrei rinunciare al mio vino che rallegra Dio e gli uomini, per andare ad agitarmi al di sopra degli alberi?». Allora tutti gli alberi dissero al pruno: «Vieni tu a regnare su di noi». Il pruno rispose agli alberi: «Se è proprio in buona fede che volete ungermi re per regnare su di voi, venite a rifugiarmi sotto la mia ombra; se no, esca un fuoco dal pruno, e divori i cedri del Libano!». - *Gdc* 9:8-15.

L'allusione è al modo in cui si appiccava il fuoco alle foreste. Il senso è: Stiano bene attenti i sicheemiti (v. 7) al passo che fanno, perché o si fidano di Abimelec per sempre oppure ne saranno schiacciati (ciò che di fatto avvenne).

- c) **Parabola**. Con un racconto che ha qualche somiglianza con quanto si vuol dire, si vuol insegnare una verità morale.

Natan, parlando a Davide colpevole di adulterio, gli fece capire che lui, ricco e potente poligamo, aveva rubato proprio l'unica pecora, vale a dire l'unica moglie di un vicino povero. - *2Sam* 12:1-6.

La donna di Tecoa, volendo patrocinare in favore del figlio Absalom bandito dal padre Davide, riferì la parabola di un figlio che dopo aver ucciso il fratello era ricercato dai parenti perché fosse lui pure ucciso, lasciando così la madre del tutto vedova. - *2Sam* 14:5-7.

- d) **Satira**. Mordente, deride il vizio e mira a correggere i costumi. Un esempio di satira è quello che descrive l'adultero re di Babel che scende nello *sheòl* o soggiorno dei morti:

«Come! Il tiranno è finito? È finito il tormento? Il Signore ha spezzato il bastone degli empi, lo scettro dei despoti. Colui che furiosamente percoteva i popoli con colpi senza tregua, colui che dominava rabbiosamente sulle nazioni, è inseguito senza misericordia. Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente manda grida di gioia. Perfino i cipressi e i cedri del Libano si rallegrano a motivo di te. «Da quando tu sei atterrato», essi dicono, «il boscaiolo non sale più contro di noi». - *Is* 14:4-8.

Il *mashàl* è quindi un termine elastico che nessuna parola delle nostre lingue moderne può riprodurre esattamente. Il senso preciso è determinato di volta in volta alla luce del contesto in cui si trova. Però, giacché vi soggiace sempre lo scopo di istruire e di correggere, il *mashàl* finì con l'acquistare il senso largo e comprensivo della *sententia* dei latini o della *massima* italiana. La collezione dei *mishlè* biblici si potrebbe quindi definire un'*antologia di massime ebraiche*.

Il testo di *Proverbi*

Il testo presenta notevoli diversità tra l'ebraico masoretico e la versione greca dei *LXX*. Si veda, ad esempio, il senso totalmente diverso di *Pr* 13:12, così tradotto da *NR*:

«La speranza insoddisfatta fa languire il cuore,
ma il desiderio realizzato è un albero di vita».

Si noti ora il testo originale ebraico e la traduzione che ne fece la *LXX*:

Ebraico	<p>תּוֹחֵלֶת מְמוּשַׁחַח מַכְחָלָה-לֵב וְעֵץ חַיִּים תִּאְוָה בָּאָה <i>tokhèlet memushachah makhalah-lèv veètz khayým taavàh vaàh</i></p> <p>attesa ritardata indebolente cuore e albero di vita desiderio venuto</p>
LXX	<p>κρείσσων ἐναρχόμενος βοηθῶν καρδίᾳ τοῦ ἐπαγγελιομένου καὶ εἰς ἐλπίδα ἄγοντος: δένδρον γὰρ ζωῆς ἐπιθυμία ἀγαθή <i>elpida ágontos déndron gàr zoès epithymia agathè</i></p> <p>“Colui che inizia a dare cordialmente aiuto vale più di colui che promette e induce altri a sperare: un buon desiderio è infatti albero di vita”.</p>

Per la curiosità che a questo punto forse si è creata nei nostri studenti, proponiamo le versioni di alcune traduzioni:

Diodati	“La speranza prolungata fa languire il cuore; ma il desiderio adempiuto è un albero di vita”
ND	“L'attesa differita fa languire il cuore, ma il desiderio adempiuto è un albero di vita”
CEI	“Un'attesa troppo prolungata fa male al cuore, un desiderio soddisfatto è albero di vita”
TNM	“L'aspettazione differita fa ammalare il cuore, ma la cosa desiderata è un albero di vita quando realmente viene”

Come si vede, ci si attiene al testo ebraico (si noti solo come la traduzione di G. Diodati – pur essendo del 17° secolo – è più moderna di *TNM* che tende sempre a usare un italiano che nessuno parla). Ma torniamo a confrontare il testo ebraico con la versione greca.

Nella *LXX* confrontata con il testo masoretico si notano in tutto il libro di *Pr* delle omissioni (1:16;8:29, solo per citarne alcune), delle aggiunte (1:7, solo per citarne una) e degli spostamenti (questi forse dovuti ad affinità di argomento). Un esempio di spostamento è in 13:13 + 4:27 + 6:8 in cui vi è questa successione: 1. Terza sezione, 2. Prima parte della sesta sezione, 3. Quarta sezione, 4. Seconda parte della sesta sezione, 5. Settima sezione, 6. Ottava sezione.

Alcune di queste varianti si possono spiegare con una certa libertà del traduttore, ma altre devono necessariamente esigere l'esistenza di un testo diverso da quello masoretico e che fu alla base della versione greca.

Manoscritto ebraico raffigurante il titolo del libro di *Proverbi* e il re Salomone



Libro di *Proverbi* in una Bibbia del 1497



Contenuto del libro

Oltre al prologo (1:1-7) vi si distinguono otto sezioni che così si possono presentare:

Sezione	Soggetto	Forma	Autore
1	1:8-9:18 Invito a cercare la sapienza, di cui l'autore fa l'elogio indicandone i benefici	Strofe di circa dieci versi ciascuna	Anonimo
L'autore parla come un padre al figlio o come ad un discepolo immaginario e lo mette in guardia contro vari pericoli. Pur non seguendo uno stretto ordine logico, non vi si trova (come altrove) una semplice successione di pensieri staccati gli uni dagli altri. È una via di mezzo tra i semplici proverbi e le trattazioni a tema unico (come in <i>Gb</i>). Bella la personificazione della Sapienza al cap. 8 e in 9:1-6, che, accanto a Dio, ne effettua il volere e ispira i nobili pensieri ai re ai principi. È un preludio alla dottrina del <i>lògos</i> giovanneo, specialmente in 3:19 e 8:22,23.			
2	10:1-22:16 Regole di condotta pratica	Distici a parallelismo antitetico (capitoli 10-15) e a parallelismo sinonimo (capitoli 16-22)	Salomone
È la parte più antica di <i>Pr</i> . Un esempio di parallelismo antitetico (che, con il contrasto, mette in risalto il pensiero del primo stico) è in 13:9: "La luce dei giusti è gaia, ma la lampada degli empi si spegne".			
3	22:17-24:22 Doveri verso il prossimo; regole di temperanza	Tetrastici a parallelismo sinonimo	I saggi
Vi si trovano dei quadretti gustosi come, ad esempio, quello sull'ubriachezza (23:29-35).			
4	24:23-34 Massime diverse; pigrizia	Distici e tetrastici	I saggi
5	capitoli 25-29 Massime diverse	Distici, paragoni e antitesi	Salomone (raccolta fatta dagli scribi di Ezechia)
Vi si trattano argomenti svariatissimi nelle varie forme del parallelismo. Un esempio di parallelismo progressivo è in 26:3: "La frusta per il cavallo, la briglia per l'asino, e il bastone per il dorso degli stolti".			
6	30:1-33 Saggezza divina e piccolezza dell'uomo	Tetrastici a parallelismo sinonimo	Agur figlio di Yake di Massa
Dodici sentenze a carattere enigmatico, di cui una metà è detta <i>numerale</i> perché si presenta con la formula: "Vi sono tre cose ... anzi quattro".			
7	31:1-9 Consigli ai re	Tetrastici a parallelismo sinonimo	La madre di Lemuel re di Massa
8	31:10-31 Elogio della donna forte	Poema alfabetico a parallelismo sintetico	Anonimo

L'autore della sesta sezione (30:1-33) è nominato in 30:1: "Parole di Agur, figlio di Iaché". L'autore della settima sezione (31:1-9) è nominato in 31:1: "Parole del re Lemuel". Questo Agur e questo Lemuel pare fossero dei saggi di Massa (*Gn* 25:14). Ma c'è un'altra possibilità. Si notino queste due diverse traduzioni:

NR	Pr 30:1	"Parole di Agur, figlio di Iaché. Massime pronunziate da quest'uomo"
	Pr 31:1	"Parole del re Lemuel. Massime che sua madre gli insegnò"
CEI	Pr 30:1	"Detti di Agur figlio di Iaché, da Massa "
	Pr 31:1	"Parole di Lemuel, re di Massa , che sua madre gli insegnò"

La diversità è dovuta a una differente interpretazione dell'ebraico che – sia in 30:1 che in 31:1 – ha:

מָסָא
Masà

Masà (מָסָא) è lo stesso vocabolo che si trova in *Gn* 25:14 dove indica senza alcun dubbio la località di Massa. Ragione per cui alcuni traduttori rendono “Agur di Massa” e “Lemuel di Massa”.

Masà (מָסָא) è però anche lo stesso termine che si trova in *Is* 13:1: “Oracolo [מָסָא (*masà*)] contro Babilonia”, che anche *CEI* traduce come “oracolo”.

Masà potrebbe quindi indicare anche uno speciale genere di composizione: “massime” per *NR*, “oracolo” per *CEI*; quanto a *TNM* una volta indica “il messaggio ponderoso” (*sic!*), in *Pr*, un'altra “la dichiarazione solenne”, in *Is*, sebbene l'ebraico abbia *masà* in tutti e due i casi.

Per quanto riguarda la settima sezione, si noti bene 31:1: “Parole del re Lemuel. Massime che **sua madre gli insegnò**”. L'autrice delle massime è una donna, la madre del re.

In quanto alla formula “ci sono tre cose . . . anzi quattro”, che compare nella sesta sezione (ad esempio in 30:18,21,29) si tratta di una *massima numerale* che raggruppa vari soggetti che presentano delle affinità. La *massima numerale* non è fissa sul quattro. A volte vi è il due: “Dio ha parlato una volta, due volte ho udito questo” (*Sl* 62:11). A volte il sette: “Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio” (*Pr* 6:16). Gli apocrifi hanno anche il dieci: “Nove situazioni io ritengo felici nel mio cuore, la decima la dirò . . .”. - *Siracide* 25:7, *CEI*.

Il libro di *Pr* è attribuito a Salomone: “Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele” (1:1). Tuttavia, l'autore sacro stesso riconosce che parte di tali proverbi sono di altri autori: “Parole di *Agur*” (30:1), “Parole del re *Lemuel*” (31:1), “Porgi l'orecchio e ascolta le parole dei *saggi*” (22:17), “Anche queste sono massime dei *saggi*” (24:23). Il titolo non obbliga quindi a riferire tutte le massime a Salomone. Secondo lo stile ebraico il titolo vuole dire che il libro contiene massime *alla maniera di quelle salomoniche*.

Parte del materiale, d'indole assai popolare, risale anche ad epoca pre-salomonica e - congiunta al materiale di Salomone o raccolta in piccole collezioni d'origine indipendente - fu all'inizio tramandata oralmente. Si spiegano in tal modo i doppioni che ci sono non solo tra le due grandi raccolte di Salomone, ma anche altrove. La prima raccolta delle massime salomoniche è in 10:1-22:16. La seconda raccolta è nei capitoli 25-29. Questa seconda

raccolta salomonica risale al tempo di Ezechia (8° secolo a. E. V.): “Ecco altri proverbi di Salomone, *raccolti dalla gente di Ezechia*, re di Giuda” (25:1). Ecco alcuni dopponi:

Massima	<i>Pr</i>	Raccolta
“Meglio abitare sul canto di un tetto, che in una gran casa con una moglie rissosa”	21:9	di Salomone
“Meglio abitare sul canto di un tetto, che in una gran casa con una moglie rissosa”	25:24	di Salomone, ad opera degli scribi di Ezechia
“Un figlio saggio rallegra suo padre, ma un figlio stolto è un dolore per sua madre”	10:1	di Salomone
“Il figlio saggio rallegra il padre, ma l'uomo stolto disprezza sua madre”	15:20	
“La giustizia libera dalla morte”	10:2b	
“La giustizia salva dalla morte”	11:4b	
“Il bastone è per il dorso di chi è privo di senno”	10:13b	di Salomone
“Le percosse per il dorso degli stolti”	19:29b	

Non c'è ragione per dubitare che molti di questi proverbi risalgano a Salomone. Egli era noto per la sua *sapienza* (1Re 3:4-15;5:9-14;10:1-10). Il fatto che manchino dei proverbi riguardanti piante e animali non è una ragione per dubitare della paternità salomonica di molti proverbi. Vero è che piante (1Re 5:10) e animali erano una specialità di Salomone: “[Salomone] parlò degli alberi, dal cedro del Libano all'issopo che spunta dalla muraglia; parlò pure degli animali, degli uccelli, dei rettili, dei pesci” (1Re 4:33). In *Pr* i brani relativi agli animali (30:15-33) sono di origine straniera e non giudaica.

D'altro canto, non è necessario attribuire *tutti* i proverbi a Salomone: il titolo di 1:1 riferisce solo il personaggio più importante che li ha pronunciati. E neppure sono tutti di Salomone i proverbi delle sue due collezioni. Non sono certo di Salomone quelli che esprimono dei sentimenti popolari per il re:

“Ira del re vuol dire messaggeri di morte,
ma l'uomo saggio la placherà”. – 16:14.

“L'ira del re è come il ruggito di un leone,
ma il suo favore è come rugiada sull'erba”. – 19:12.

“Il terrore che incute il re è come il ruggito di un leone;
chi lo irrita pecca contro sé stesso”. – 20:2.

È facile che molti proverbi siano stati inclusi nelle collezioni salomoniche quando furono composti ad imitazione di quelli salomonici, come se si dicesse: Massime alla salomonica.

Comunque, la parte basilare di *Pr* è data dalle due collezioni “salomoniche”. Alla prima collezione (10:1-22:16) – che è la seconda di tutto il libro - furono aggiunte le sezioni tratte dai “saggi” e poi quelle di Agur, di Lemuel e quella finale della donna forte. È così che ci si presenta il libro. L'introduzione (la prima sezione) è di origine ben più recente e fu premessa per ultima al libro di *Proverbi*, già completato. Forse fu composta al tempo del profeta Zaccaria: vi appaiono allo sfondo, morale e sociale, gli stessi problemi fondamentali.

Proverbi e sapienza egizia

Un problema particolare è dato dall'affinità dei *Proverbi* (specialmente del brano 22:17-23:11, riferito ai "saggi" da 22:17) con la *Saggezza di Amen-em-opet*, conservata in un papiro che si trova al British Museum (n. 10474) e pubblicato nel 1923/24 da W. Budge. In questo papiro lo scriba Amen-em-opet, vissuto probabilmente tra il 9° e l'8° secolo a. E. V., sorvegliante del raccolto e della registrazione del terreno coltivabile, presenta delle massime molto squisite con una profonda religiosità. Ecco una sua massima:

"Migliore è la povertà nelle mani di Dio
che la ricchezza nei depositi.
Meglio il pane con cuor contento
che la ricchezza gravata di tristezza".
- *Saggezza di Amen-em-opet*, 6.

La si confronti ora con una massima di *Pr*:

"Meglio poco con il timore del Signore [יהוה nel testo ebraico],
che gran tesoro con turbamento.
Meglio un piatto d'erbe, dov'è l'amore,
che un bue ingrassato, dov'è l'odio".
- *Pr* 15:16,17.

Nel papiro l'autore parla spesso di "Dio" senza alcun nome speciale. Senza dubbio si tratta del dio supremo d'Egitto, Amon o Amon-Ra. Vi si nota però un certo tentennare verso il monoteismo. Nel suo scritto gli altri dèi sono quasi ridotti a semplice manifestazione del dio supremo. Secondo Amen-em-opet bisogna avere fede in questo dio e pregarlo:

"Prega il sole quando sorge,
dicendo: Dammi serenità e successo.
Egli ti donerà quanto abbisogni per la vita
E sarai esente da ogni paura".
- *Saggezza di Amen-em-opet*, 7.

L'affinità di *Pr* con la raccolta egiziana è tale da far supporre ad alcuni studiosi una dipendenza del testo biblico (attribuito ai "saggi") dal brano egiziano, togliendone solo i dati politeistici. Sembra – addirittura – che in qualche punto il poema egiziano serva a far meglio capire il testo sacro di *Pr*.

Ecco altri esempi di affinità:

<i>Saggezza di Amen-em-opet</i>	<i>Proverbi</i>
"Presta orecchio, ascolta ciò che si dice, presta il tuo cuore per intenderlo. Vale la pena porlo nel tuo cuore". - 1:9:11	"Porgi l'orecchio e ascolta le parole dei saggi, e applica il cuore alla mia scienza; ti sarà dolce custodirle in cuore". - 22:17,18a.
"Guardati dal rubare ad un oppresso e dall'opprimere l'incapace". - 2:4,5.	"Non derubare il povero perch'è povero, e non opprimere il misero alla porta della città".- 22:22.
"[La ricchezza] si costruisce ali come un'oca e ha volato ai cieli". - 7:1,2.	"La ricchezza si fa delle ali, come l'aquila che vola verso il cielo". - 23:5.
"Un grande boccone di pane inghiottisti, vomitasti e sei vuoto del tuo bene". - 14:17.	"Vomiterai il boccone che avrai mangiato, e avrai perduto le tue belle parole". - 23:8.

Un aspetto impressionante lo troviamo in *Pr* 22:20:

“Non ho già da tempo scritto per te
consigli e insegnamenti”?

Il comune lettore che non ha accesso al testo originale ebraico e che deve affidarsi solo alle traduzioni, qui non troverà nulla di speciale. E nulla di particolare troverà in *TNM*: “Non ti ho precedentemente scritto con consigli e conoscenza”? E neppure in *ND*: “Non ti ho in passato scritto detti di consiglio e conoscenza”? Perfino l’ottima *Diodati* traduce: “Non ti ho io scritto cose eccellenti in consigli e in dottrina”?

Eppure, se si confrontano queste traduzioni con quella della *CEI*, una notevole differenza balza agli occhi: “Non ti ho scritto forse **trenta** tra consigli e istruzioni”? (*CEI*). Perché questa differenza? Perché il testo ebraico masoretico non è chiaro. Si noti la grande somiglianza delle due lezioni implicate:

שִׁלְשׁוֹם	שֶׁלְשִׁימ
<i>shilshòm</i>	<i>shelshiyim</i>
“precedentemente”	“trenta”

Si notino la penultima e l’ultima lettera (da destra a sinistra): ם ם si assomigliano. Qui è evidente la differenza, ma nel manoscritto no.

Ora, “trenta” è proprio il numero dei capitoli in cui è suddivisa la *Saggezza di Amen-em-opef*. Quest’opera egizia si chiude con le parole: “Osserva tu questi trenta capitoli”. La cosa è più impressionante se si considera che *Pr* 22:20, in cui si parlerebbe di “trenta consigli e istruzioni”, sta proprio nella sezione i cui autori sono i “saggi”:

“Porgi l’orecchio e ascolta **le parole dei sapienti**
e applica la tua mente alla mia istruzione,
perché ti sarà piacevole custodirle nel tuo intimo
e averle tutte insieme pronte sulle labbra.
Perché la tua fiducia sia riposta nel Signore,
voglio indicarti oggi la tua strada.
Non ti ho scritto forse trenta
tra consigli e istruzioni”? – *Pr* 22:17-20, *CEI*.

Tuttavia, anche se molti elementi del testo egizio sono paralleli ai capitoli 22 e 23 di *Pr* (ma anche molti altri passi lo sono), è difficile sostenere la dipendenza diretta di *Proverbi* dalla sapienza egizia. Molto deriva dalla mentalità comune o forse anche da reminiscenze dello scritto egizio che entrarono nella mente dello scriba ebreo *ispirato* e che egli espose con espressioni personali, indipendenti. Può darsi che anche lo scriba ebreo abbia ripartito in trenta massime il suo insegnamento. Va detto, al di là di queste somiglianze, che le differenze sono davvero troppe tra i due scritti e la successione delle idee non è affatto identica. Qualche studioso (come E. Drioton) pensa, al contrario, che il testo egizio dipenda da quello ebraico.

Vita sociale e personale

Necessità economiche della vita. Prima di tutto occorre mangiare, e l'uomo deve bastare a se stesso: "L'appetito del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola" (16:26). Caotica e incomprensibile la traduzione che ne fa *TNM*: "L'anima di chi lavora duramente ha lavorato duramente per lui, perché la sua bocca ha fatto duramente pressione su di lui"; bisogna leggere due volte, e non se ne capisce lo stesso il senso.

Chi s'affatica godrà abbondanza, ma il pigro sarà povero:

"La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora"	10:4,5
"Chi coltiva la sua terra si sazia di pane, chi insegue chimere è privo di senno . . . Ognuno si sazia del frutto della sua bocca, ma ciascuno sarà ripagato secondo le sue opere . . . Al giusto non può capitare alcun danno, gli empi saranno pieni di mali . . . La mano operosa ottiene il comando, quella pigra sarà per il lavoro forzato . . . Il pigro non troverà selvaggina; la diligenza è per l'uomo un bene prezioso"	12: 11-27, <i>passim</i>
"In ogni fatica c'è un vantaggio, ma la loquacità produce solo miseria"	14:23
"Non amare il sonno per non diventare povero, tieni gli occhi aperti e avrai pane a sazietà"	20:13
"Chi lavora la sua terra si sazierà di pane, chi insegue chimere si sazierà di miseria"	28:19

I sarcasmi più pungenti colpiscono il pigro:

Il suo campo è abbandonato	"Passai presso il campo del pigro e presso la vigna dell'uomo privo di senno; ed ecco le spine vi crescevano dappertutto, i rovi ne coprivano il suolo, e il muro di cinta era in rovina . . . dormire un po', sonnecchiare un po', incrociare un po' le mani per riposare... e la tua povertà verrà come un ladro e la tua miseria, come un uomo armato"	24: 30-34, <i>passim</i>
Ama solo dormire	"Fino a quando, o pigro, te ne starai coricato? Quando ti sveglierai dal tuo sonno?"	6:9
Non sa nemmeno portare la mano dal piatto alla bocca	"Il pigro tuffa la mano nel piatto e non fa neppure tanto da portarla alla bocca"	19:24 26:15
Trova scuse stupide, come il cattivo tempo ... o pericoli immaginari	"Il pigro non ara a causa del freddo; alla raccolta verrà a cercare, ma non ci sarà nulla"	20:4
	"Il pigro dice: «Là fuori c'è un leone; sarò ucciso per la strada»"	22:13
Come conseguenza finirà in miseria	"I desideri del pigro lo uccidono, perché le sue mani rifiutano di lavorare"	21:25

Vanno ricordate anche le conseguenze dell'*intemperanza*:

L'ubriachezza	Rende poveri	21:17
	Provoca risse, malumori, malesseri	23:29-35
	Fa dire stupidaggini, espone a tentazioni gravi	31:4-7
	Non fa comprendere la saggezza	20:1
La golosità	Provoca allucinazioni	23:33
	Provoca indigestione	25:16

La ricchezza è frutto dell'amore divino più che dello sforzo umano.

Dev'essere congiunta col timore di Dio, la giustizia e l'accordo familiare	15:16,17;16:8;17:1
La brama d'arricchire prepara i più amari disinganni	23:4,5
L'ingiustizia e l'egoismo avaro sono calcoli errati	11:24;28:8,27
Meglio è la mediocrità senza eccessiva ricchezza e senza miseria	30:7-9

Affabilità e diffidenza. Queste norme, psicologicamente profonde, hanno valore anche per l'amore insegnato nelle Scritture Greche. Yeshù stesso dice:

“Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe”. – *Mt* 10:16.

Lui stesso non si confidava con i giudei, sapendo cosa c'è nell'essere umano: “Gesù non si fidava di loro, perché conosceva tutti e perché non aveva bisogno della testimonianza di nessuno sull'uomo, poiché egli stesso conosceva quello che era nell'uomo” (*Gv* 2:24,25). La persona saggia sta sul chi va là, evitando così i danni dei semplicioni e le precipitazioni di chi non intuisce i pericoli. L'idea di un amore universale predicato da certe religioni cristiane è una gran sciocchezza. Si rammenti la divisione che *Pr* fa tra saggi e stolti. “L'ingenuo crede a tutto quel che si dice, ma l'uomo prudente fa attenzione ai suoi passi. Il saggio teme, ed evita il male; ma lo stolto è arrogante e presuntuoso”. - *Pr* 14:15,16.

Il saggio sta attento alle cauzioni e alle garanzie che gli vengono richieste per debiti insolvibili che domani potrebbero spogliarlo dei suoi beni: “Chi si fa garante per un altro ne soffre danno, ma chi odia farsi garante per la condotta altrui è tranquillo” (*Pr* 11:15); “Prendigli il vestito, poiché ha fatto cauzione per altri; fatti dare dei pegni, poiché si è reso garante di stranieri” (20:16); “Non essere di quelli che dan la mano, che danno cauzione per debiti. Se non hai di che pagare, perché esporti a farti portare via il letto?” (22:26,27). Chi ha agito con leggerezza cerchi al più presto di eliminarne le conseguenze:

“Figlio mio, se ti sei reso garante per il tuo prossimo,
se ti sei impegnato per un estraneo,
sei còlto allora nel laccio dalle parole della tua bocca,
sei prigioniero delle parole della tua bocca.
Fa' questo, figlio mio; disimpégnati,
perché sei caduto in mano del tuo prossimo.
Va', géttati ai suoi piedi, insisti, non dar sonno ai tuoi occhi,
né riposo alle tue palpebre;
liberati come il capriolo dalla mano del cacciatore,
come l'uccello dalla mano dell'uccellatore”. 6:1-5.

Occorre prevenire le querele con parole affabili evitando la collera dell'orgoglio: “Dall'orgoglio non viene che contesa” (13:10); “Se hai agito da folle cercando di innalzarti, o se hai pensato del male, mettiti la mano sulla bocca; perché, come chi agita la panna ne fa uscire il burro, chi sbatte il naso ne fa uscire il sangue, così chi sprema l'ira ne fa uscire contese”. - 30:32,33.

Vanno evitate anche le manifestazioni intempestive dell'umore: “Lo stolto lascia scorgere subito il suo cruccio, ma chi dissimula un affronto è uomo prudente” (12:16), “Chi è pronto

all'ira commette follie, e l'uomo pieno di malizia diventa odioso . . . i prudenti s'incoronano di scienza . . . Chi disprezza il prossimo pecca, ma beato chi ha pietà dei miseri! . . . quelli che meditano il bene trovano grazia e fedeltà . . . il chiacchierare procura la miseria . . . Chi è lento all'ira ha molto buon senso, ma chi è pronto ad andare in collera mostra la sua follia. Un cuore calmo è la vita del corpo, ma l'invidia è la carie delle ossa". - 16:17-29, *passim*.

Da evitare sono anche le parole sconsiderate: "Chi sorveglia la sua bocca preserva la propria vita; chi apre troppo le labbra va incontro alla rovina" (13:3). La fretta nel parlare è sintomo di scarso senno: "L'uomo accorto nasconde quello che sa, ma il cuore degli stolti proclama la loro follia" (12:23). La lentezza nel risponde è invece prova di saggezza: "Chi modera le sue parole possiede la scienza, e chi ha lo spirito calmo è un uomo prudente" (17:27); perfino uno stupido sembra intelligente quando sta zitto: "Anche lo stolto, quando tace, passa per saggio; chi tiene chiuse le labbra è un uomo intelligente" (17:28). Le parole dolci calmano le persone: "La risposta dolce calma il furore, ma la parola dura eccita l'ira". - 15:1.

L'amicizia va di pari passo con il tacere i difetti altrui: "L'amore copre ogni colpa" (10:12). La maldicenza, invece, rovina l'amicizia: "Quando manca la legna, il fuoco si spegne; e quando non c'è maldicente cessano le contese. Come il carbone dà la brace e la legna dà la fiamma, così l'uomo rissoso accende le liti. Le parole del maldicente sono come ghiottonerie, penetrano fino nell'intimo delle viscere". - 26:20-22.

Darsi alle dispute senza motivo è una follia: "Non fare causa a nessuno senza motivo, se non ti è stato fatto alcun torto" (3:30). Non si possono prevedere le conseguenze di una disputa immotivata: "Cominciare una contesa è dar la stura all'acqua; perciò ritirati prima che la lite s'inasprisca". - 17:14.

Occorre essere franchi e non cercare di evitare i rimproveri che possono essere fastidiosi: "Meglio riprensione aperta, che amore nascosto. Chi ama ferisce, ma rimane fedele; chi odia dà abbondanza di baci" (27:5,6). È meglio la sincerità, a volte brutale, che il linguaggio del servilismo perfido: "Labbra ardenti e un cuore malvagio sono come schiuma d'argento spalmata sopra un vaso di terra. Chi odia parla con dissimulazione; ma, dentro, medita l'inganno; quando parla con voce graziosa, non fidarti, perché ha sette abominazioni nel cuore", "La lingua bugiarda odia quelli che ha ferito, e la bocca adulatrice produce rovina". - 26:23-25,28.

Giustizia e misericordia. I *Proverbi* condannano l'ingiustizia nelle sue forme commerciali: falsi pesi (20:10,23), usura (28:8), oppressione di poveri e deboli che saranno difesi da Dio. - 22:22,23;23:10,11.

La falsa testimonianza è biasimata (19:5,9,28). In tribunale occorre soccorrere i deboli. - 31:8,9.

La misericordia. La misericordia *obbliga* a dare al bisognoso (21:26), a pagare i debiti e a retribuire giustamente i lavoratori (3:27,28). Chi sprezza la persona povera oltraggia il suo Creatore: “Chi opprime il povero offende colui che l'ha fatto, ma chi ha pietà del bisognoso, lo onora”. - 14:31.

Occorre saper perdonare e dimenticare le ingiurie (19:11). Il saggio rimette a Dio la liberazione dal male (20:22), perché sarà Dio a essere capace di attuare la giustizia finale (25:21,22). Quest'ultimo testo è citato da *Rm* 12:20: “Non fate le vostre vendette, miei cari, ma cedete il posto all'ira di Dio; poiché sta scritto: . . . «*Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; poiché, facendo così, tu radunerai dei carboni accesi sul suo capo*»”. Questo passo biblico è mal compreso da alcuni. Costoro immaginano, con molta fantasia, che si tratti di una metafora: pensano al procedimento di fusione in cui carboni ardenti sono posti sia sopra che sotto il minerale da purificare. Costoro credono che il testo voglia suggerire di cercare di ammorbidire le persone per scioglierne la durezza o la cattiveria, facendo emergere ciò che di buono ci sarebbe. Ma nulla nel testo indica questa idea fantasiosa. *Pr* 25:21,22 dice: “Se il tuo *nemico* ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere; perché, così, radunerai dei carboni accesi sul suo capo”. Qui si parla di un *nemico*, che tale rimane. Nulla è detto di favorevole sull'esito o effetto di accumulare simbolicamente “carboni accesi sul suo capo”. L'ebreo sapeva benissimo cosa significava. E lo sapeva bene anche l'ebreo Paolo che, nel contesto, esorta: “Non rendete a nessuno male per male. Provvedete cose eccellenti davanti a tutti gli uomini. Se possibile, *per quanto dipende da voi*, siate pacifici con tutti gli uomini”. Paolo sta dicendo che, da parte nostra, cerchiamo di essere pacifici con tutti. Poi Paolo viene al tema della vendetta: “*Non vi vendicate*, diletti, ma fate posto all'*ira*; poiché è scritto: «La vendetta è mia; io ricompenserò [cfr. *Dt* 32:35], dice Geova [nel testo biblico originale *kūrios*, “Signore”]». – *Rm* 12:17-19, *TNM*.

Si noti attentamente che Paolo parla di *vendetta* e dice che questa *va lasciata a Dio*. Il credente deve, da parte sua, fare il bene: “Ma, «se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli qualcosa da bere; poiché facendo questo accumulerai carboni ardenti sulla sua testa». Non farti vincere dal male, ma continua a vincere il male col bene” (*Rm* 12:17-21, *TNM*). Neppure Paolo parla di un esito favorevole dei simbolici carboni accessi. Tutt'altro. Ricordando che la *vendetta* appartiene a Dio mette in relazione tali carboni con la vendetta. L'ebreo ne sapeva bene il significato biblico. Se anche coloro che pensano in

maniera fantasiosa conoscessero bene la Scrittura, ne saprebbero il senso biblico. Infatti, la vendetta divina è spesso evocata sotto figura di carboni ardenti e infuocati: “Un fumo saliva dalle sue [di Dio] narici; un fuoco consumante gli usciva dalla bocca, e ne venivano fuori *carboni accesi*” (2Sam 22:9); “Un fuoco stesso certamente li brucerà. Non libereranno la loro anima dalla potenza della fiamma. Non ci sarà splendore di *carboni* [si noti l’ironia: i “carboni” serviranno a ben altro che a riscaldarsi!] per riscaldarsi” (Is 47:14, *TNM*). I “carboni accesi” indicano la retribuzione divina per il male (Sl 120:4). “Siano gettati su di loro *carboni ardenti*. Siano fatti cadere nel fuoco, nei pozzi d’acqua, *affinché non si levino*” (Sl 140:10, *TNM*). Verso il *nemico* il credente cerca di agire al meglio; non rendendosi lui stesso colpevole, non si vendica: è questo atteggiamento che fa accumulare i “carboni accesi” della vendetta divina verso il nemico che tale rimane.

Il saggio, comunque, cerca di moderare il desiderio della punizione divina. Chi si rallegra del male altrui ha sentimenti assai vicini a chi fa del male, perciò non ne rimarrà impunito: “Quando il tuo nemico cade, non ti rallegrare; quand’è rovesciato, il tuo cuore non ne gioisca, perché il Signore non lo veda e gli dispiaccia e non distolga l’ira sua da lui” (24:17,18). Il saggio sta attento a non interpretare le disgrazie altrui come punizione del Signore, perché possono anche essere frutto di disciplina salutare: “Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore, non ti ripugni la sua riprensione; perché il Signore riprende colui che egli ama, come un padre il figlio che gradisce”. - 3:11,12.

Il giusto cade sette volte, ma sempre si rialza: “Perché il giusto cade sette volte e si rialza, ma gli empi sono travolti dalla sventura”. - 24:16.

La famiglia. L’introduzione di *Pr* più volte torna sui danni della lussuria, specialmente nella sua forma più grave dell’adulterio:

“[La saggezza – v. 10 – ti scamperà dall’adultera] che ha abbandonato il compagno della sua gioventù e ha dimenticato il patto del suo Dio. Infatti la sua casa pende verso la morte, e i suoi sentieri conducono ai defunti. Nessuno di quelli che vanno da lei ne ritorna, nessuno riprende i sentieri della vita. Così camminerai per la via dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti”. - 2:17-20.

“Figlio mio . . . Il precetto è infatti una lampada, l’insegnamento una luce, le correzioni e la disciplina sono la via della vita, per guardarti dalla donna malvagia . . . Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non ti lasciar prendere dalle sue palpebre; poiché per una donna corrotta uno si riduce a un pezzo di pane, e la donna adultera sta in agguato contro una vita preziosa. Uno si metterà forse del fuoco in petto senza che i suoi abiti si brucino? . . . Così è di chi va dalla moglie del prossimo; chi la tocca non rimarrà impunito . . . chi commette un adulterio è privo di senno; chi fa questo vuol rovinare sé stesso. Troverà ferite e disonore, la sua vergogna non sarà mai cancellata”. - 6:20-35, *passim*.

“[Una poco di buono sta] ora in strada, ora per le piazze e in agguato presso ogni angolo. Essa lo prese, lo baciò . . . e sfacciatamente gli disse: «. . . Ho abbellito il mio letto . . . l’ho profumato di mirra, di aloè e di cinnamomo». - 7:12-17, *passim*.”

Un ostacolo alla ricerca della saggezza è l'*incontinenza*, motivo per cui la follia (contrario della saggezza) è spesso raffigurata nella forma di una donna adultera: “La follia è una donna turbolenta, sciocca, che non sa nulla. Siede alla porta di casa, sopra una sedia, nei luoghi elevati della città, per chiamare quelli che passano per la via, che vanno diritti per la loro strada, dicendo: «Chi è sciocco venga qua!». E a chi è privo di senno dice: «Le acque rubate sono dolci, il pane mangiato di nascosto è delizioso». Ma egli non sa che là sono i defunti, che i suoi invitati giacciono in fondo al soggiorno dei morti”. - 9:13-18.

Occorre essere fedele per timore dei giudizi di Dio: “Perché tu non abbia a gemere quando verrà la tua fine, quando la tua carne e il tuo corpo saranno consumati” (5:21). Dio stesso è testimone e garante del matrimonio: Chi ‘ha abbandonato il compagno della sua gioventù ha dimenticato *il patto del suo Dio*’. - 2:17.

Oltre al timore di Dio, anche il proprio interesse suggerisce la fedeltà coniugale; si farà bene ad evitare l’adulterio per non incorrere nelle rappresaglie del coniuge offeso (6:32-35). Il minimo che può capitare è l’infamia più dolorosa: “Troverà ferite e disonore, la sua vergogna non sarà mai cancellata”. - 6:33.

La fedeltà matrimoniale apporta felicità è gioia:

“Bevi l'acqua della tua cisterna, l'acqua viva del tuo pozzo. Le tue fonti devono forse spargersi al di fuori? I tuoi ruscelli devono forse scorrere per le strade? Siano per te solo, e non per gli stranieri con te. Sia benedetta la tua fonte, e vivi lieto con la sposa della tua gioventù. Cerva d'amore, capriola di grazia, le sue carezze t'inebrino in ogni tempo, e sii sempre rapito nell'affetto suo. Perché, figlio mio, ti innamoreresti di un'estranea, e abbracceresti il seno della donna altrui?”. - 5:15-20.

La donna è l'aiuto indispensabile che assicura la prosperità familiare: “La donna saggia costruisce la sua casa” (14:1). Si veda anche il magnifico poema sulla donna forte. - 31:10-31.

La bellezza femminile è un bene: “Cerva amabile, gazzella graziosa, essa s'intrattenga con te; le sue tenerezze ti inebriano sempre; sii tu sempre invaghito del suo amore!” (5:19, *CEI*). Ma non è la qualità più importante. Se manca il sentimento, la bellezza femminile non serve a nulla, e sarebbe come un anello decorativo al naso dei porci: “Un anello d'oro al naso d'un porco, tale è la donna bella ma priva di senno”. - 11:22.

La donna può essere un tesoro inestimabile che viene da Dio: “Una moglie assennata è dono del Signore” (19:14). Se però ella ha un carattere pessimo, è pestifera: “I litigi della moglie sono come stillicidio incessante” (19:13), “È meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune” (21:9; cfr. 25:24), “Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile” (21:19), “Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano”. - 27:15.

Anche i figli sono sorgente di gioia (17:21-25;23:15,16,24,25). La madre deve dedicarsi alla loro educazione (1:8;6:20;31:1,26). Il padre deve essere specialmente attento, perché i figli devono ereditarne la saggezza. Per la correzione dei figli i *Proverbi* fanno leva sull'aspetto utilitaristico e per questo insistono sulla "verga".

Per evitare le percosse i figli devono agire bene	"Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà"	23:13
La disciplina farà loro evitare la stoltezza	"La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui"	22:15
Non correggere i figli significa odiarli	"Chi risparmia il bastone odia suo figlio"	13:24
Correggerli significa amarli	"Chi lo ama è pronto a correggerlo"	

Un ragazzo incorreggibile o colpevole di un peccato molto grave poteva anche essere punito con la morte: "Se un uomo avrà un figlio testardo e ribelle che non obbedisce alla voce né di suo padre né di sua madre e, benché l'abbiano castigato, non dà loro retta, suo padre e sua madre lo prenderanno e lo condurranno dagli anziani della città ... tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore" (*Dt 21:18-21, passim*). Ma un passo di *Pr* sembra mitigare tanto rigore: "Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo". - 19:18.

Le regole morali di *Proverbi* sono spesso *prive di grandi eroismi* e il più delle volte sono negative: *non* avere troppa fiducia in sé ma in Dio, *non* darsi alle discussioni inutili, *non* essere sfaticati, *non* darsi al libertinaggio e all'immoralità.

L'amore disinteressato non compare ancora, come neppure il senso del perdono che sarà proprio di Yeshùa. Va detto però che anche il vantaggio personale è un *bene*: non c'è nessuno che agisca indipendentemente dalla propria felicità.